LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

SIGNOR *100009152364
COPIA DI SERVIZIO
EDIZIONE DI
10100 TORINO

il Buonissimo Prosciutto Cotto lenti

LA STAMPA

ANNO 126. N. 12 · · L U N E D I' 13 G E N N A I O 1 9 9 2 · · SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 1/70 L. 1200

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, CENTRALINO 69681, TELEX 221.121, FAX 655306. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6968.334/339; TARIFFE ITALIA 6 NUMERI (CCP 7104) CONSEGNA DECENTRATA ALLA POSTA ANNO L. 262.000. TARIFFE ESTERO L. 624.000. ARRETRATI L. 2.400. UNITED STATES ITALIAN PUBLISHING MEDIA LTD. LA STAMPA (USPS 984-000) PUBLISHED AND PRINTED DAILY IN TURIN ITALY. $ USA 600 YEARLY. SECOND CLASS POSTAGE PAID AT LIC NY AND ADD. MAILING OFFICES. SEND ADDRESS CHANGES TO LA STAMPA C/O SPEEDIMPEX 45-45 30TH STREET, LIC NY 11104.

PREZZO DI VENDITA ALL'ESTERO: (SPEDIZ. VIA AEREA *) AUSTRIA S A. 3.50; AUSTRIA SC. 26; *BELGIO FB. 75; *CANADA $ CAN. 2.5 (VANCOUVER $ CAN. 3); CIPRO Mils 650; *DANIMARCA KR. 15; *EGITTO E.P. 7.000; *FINLANDIA FMK 10; FRANCIA FR. 12; *GERMANIA D.M. 3.50; *GRECIA DR. 420; *INGHILTERRA P. 1.30; JUGOSLAVIA Din. 107; LUSSEMBURGO FL. 50; MALTA Cents 35; *NORVEGIA KR. 15; *OLANDA FL. 4; *PORTOGALLO ESC. 330; *SPAGNA PTS. 200; *SUD AFRICA RD. 7; *SVEZIA SKR. 15; SVIZZERA FRS. 2.80; SVIZZERA TICINO FRS. 2.50; TURCHIA L.T. 11.000; UNGHERIA FRN. 174; URSS Cop. -; *USA $ 2.25; *USA WEST COAST $ 2.50.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITA': PUBLIKOMPASS SPA. TARIFFE: MODULO MM 45X30: FESTIVI, POSIZIONE O DATA DI RIGORE TARIFFA IN PARENTESI. OCCASIONALI 900.000 (1.080.000); COMMERCIALI 830.000 (996.000); PUBBLICITA' ELETTORALE 1.040.000 (1.248.000); RICERCHE DI PERSONALE IL VENERDI', 630.000 (866.000). IL VENERDI' + LA DOMENICA 1.100.000; FINANZIARI E LEGALI 820.000 (996.000); NECROLOGI 12.800 LA PAROLA (FAMIGLIA 9.800); ANNIVERSARI/RINGRAZIAMENTI 11.700; ECHI DI CRONACA 25.000 LA LINEA; ECONOMICI VEDI RUBRICHE. PIU' IVA. IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE

E i figli: getta ombre su persone scomparse, siamo allibiti

Cossiga: ci armò Segni

«Il pci aveva più mitra dell'esercito»

MA MOSCA NON ERA WASHINGTON

LE picconate del Presidente sono arrivate a toccare le radici storiche della Repubblica. Alle fotografie, che conosciamo da sempre, di partigiani in armi contro il nemico nazifascista, egli ha aggiunto una propria fotografia di combattente democristiano pronto nel 1948 a difendere con Sten e bombe a mano l'Italia democratica in caso di insurrezione comunista.

Tre i commenti principali che ci pare vadano fatti: il primo riguarda il significato dell'escalation delle esternazioni cossighiane; il secondo l'aspetto storico evocato dal Presidente; il terzo la dimensione politica delle sue ultime dichiarazioni in un clima elettorale sempre più acceso.

Si deve osservare che il Presidente ha smesso il piccone e ha preso ad usare direttamente la dinamite, così insieme esprimendo un senso penoso di solitudine, un bisogno profondo di rivalsa anzitutto verso certe correnti della dc, una irrefrenabile volontà di intervento nelle lotte partitiche e correntizie, che più che mai si colloca al di fuori di qualsiasi ruolo un tempo anche solo immaginabile per un Presidente della Repubblica italiana. Tanto che è inevitabile domandarsi fino a dove egli intenda spingersi in questa direzione. A proposito della dimensione storico-politica, va sottolineato che il Presidente in termini generali non ha rivelato niente di sostanziale. Ma non si è sempre saputo quale fosse il vero clima del 1948 e dintorni - al di là della retorica che in certi momenti si è fatta circa l'unione di tutte le grandi forze po-

Massimo L. Salvadori

CONTINUA A PAGINA 2 PRIMA COLONNA

CHICAGO. Francesco Cossiga, prima di lasciare Chicago per Londra, ritorna sulla vicenda delle bande armate del 1948. Il Presidente respinge le accuse di chi lo definisce golpista: «Io ero solo un ragazzino - afferma -. Per essere chiari chi mi mandò a prendere le armi fu Antonio Segni».

La battuta del Capo dello Stato provoca l'immediata reazione dei figli dell'ex Presidente della Repubblica: «Siamo allibiti - dicono -. Ci addolora vedere Cossiga gettare ombre e sospetti su persone scomparse da tanti anni che hanno servito lo Stato con assoluta lealtà».

Cossiga ha esternato anche su Gladio («La fondò Taviani, ma fu un laico, un "grande laico" a rifondarla», ha detto), ma soprattutto ha insistito sulle vicende del dopoguerra. «Avevamo paura di un golpe comunista: ci ha salvato solo il buon senso di Togliatti. Il pci in quegli anni aveva più armi di quante non ne abbia attualmente l'esercito».

M. Anselmo, G. Bianconi A. di Robilant e F. Santini

A PAGINA 3

Cossiga: avevamo paura di un golpe comunista

Sospeso il ballottaggio, sale la tensione

Gli islamici ad Algeri «elezioni o sangue»

ALGERI. Come prima mossa dopo le dimissioni del presidente Chadli Bendjedid, il governo algerino ha sottratto agli integralisti islamici una vittoria elettorale che tutti davano per certa. Il turno di ballottaggio delle elezioni politiche è stato ieri annullato dal Consiglio dei ministri, riunito nel Palazzo del governo protetto dai militari. Da indiscrezioni trapelate dal Palazzo si dà per sicuro il rinvio delle politiche a una data da fissare dopo il 3 marzo, il giorno in cui dovrebbe venir eletto il nuovo Presidente della Repubblica.

Si attende ora la reazione dei fondamentalisti, che ieri, spiazzati, si sono limitati a lanciare minacce: «Se il sangue scorrerà in Algeria non sarà per colpa nostra», avvertiva un comunicato diffuso a firma del Fronte islamico di salvezza (Fis).

La domenica, che nell'Algeria musulmana è normale giornata lavorativa, è trascorsa nella calma più assoluta. Molto discreta la presenza dei militari, poche decine, dislocati nei punti strategici della capitale. Contrariamente a quanto diffuso sabato notte da quasi tutti gli organi d'informazione (anche il nostro giornale), non era stato proclamato lo stato d'emergenza.

In realtà, le forze armate sono state mobilitate e consegnate nelle caserme su richiesta del primo ministro Ghozali che ha applicato una legge sull'ordine pubblico.

«Tutto si è svolto nella legalità», precisano portavoce del governo che, naturalmente, tendono a minimizzare.

C'era una certa soddisfazione ieri ad Algeri per la rinuncia di Chadli Bendjedid, sospettato di avere «complottato» con integralisti per «coabitare» dopo la loro più che probabile vittoria elettorale di giovedì prossimo. Tutte le persone avvicinate per strada si sono dette liete e sollevate, pur ammettendo una certa inquietudine per quella che potrà essere la reazione della piazza manovrata dai «barbus», i barbuti religiosi musulmani del Fis.

«Era l'unica soluzione per impedire la vittoria degli islamici», è stato il ritornello più sentito.

Tito Sansa A PAGINA 5

INTERVISTA A JALLUD

«La spunteranno gli integralisti»

«Alla fine l'Islam vincerà». Il numero due libico, Jallud, si schiera con i fondamentalisti islamici algerini.

Igor Man A PAGINA 5

Pareggiano per 1-1 Juventus e Torino

Incidenti a Verona Milan re d'inverno

Incidenti seri a Verona (nella foto), dopo la partita che il Milan ha vinto (1-0) aumentando a tre punti il vantaggio sulla Juventus (1-1 a Cagliari, rete di Baggio pareggiata da Firicano). Cariche della polizia contro i tifosi, 15 arresti, una ventina di feriti fra i quali un accoltellato per fortuna non grave, aggredita una troupe del Tg3. Vittorie di Napoli, Inter, Parma, Foggia, Roma e Sampdoria, pari casalingo del Torino con l'Atalanta (1-1), e anche qui scontri fra tifosi. Nello sci, azzurri sempre in primo piano. Successo a sorpresa dell'italiano Holzer nel supergigante di Garmisch davanti ad Accola; stamane l'atteso slalom con Tomba.

SERVIZI NELLO SPORT

Firenze, li hanno trovati due cacciatori: l'uomo era ancora vivo, forse ha parlato

Massacrati industriale e la moglie

Agguato al Mugello, alt all'auto e poi una raffica

FIRENZE. Nuovo giallo a Firenze. Ancora una coppia ferocemente uccisa. Ma il fatto che l'arma del duplice delitto sia una 7.65 e non una Beretta 22 ha allontanato i sospetti di un ritorno del mostro. A cadere sotto i colpi dell'assassino, o degli assassini, sono stati Renzo Consigli, 33 anni, imprenditore e sua moglie Antonietta Persiani, 31 anni. I due erano sposati da 10 anni e lasciano una bambina, Valentina.

Finora approssimativa la ricostruzione del feroce delitto che, pare, non ha avuto testimoni. I due coniugi probabilmente stavano percorrendo la strada provinciale che dall'Autostrada del Sole porta a Barberino, un paese del Mugello, a Nord di Firenze, dove abitano i genitori di lui. Giunti in località Cavallina qualcuno o qualcosa ha fatto in modo che la loro auto, una Lancia Delta, si fermasse. Poi i due sono stati fatti scendere e quindi «giustiziati».

Francesco Matteini A PAGINA 9

I nostalgici sfidano Eltsin

Diecimila comunisti a Mosca cavalcano la protesta dei prezzi

di Giulietto Chiesa A PAGINA 4

Borghini, il gioco è fatto

Per il nuovo sindaco di Milano c'è la firma di 41 consiglieri

di Giovanni Cerruti A PAGINA 2

Trovati i diari di Eichmann

Israele denuncia come antisemita lo storico che li avrebbe scoperti

di E. Novazio e P. Patruno A PAGINA 14

OGGI

di Guido Ceronetti

«Il Beato disse:

Io sono il Tempo che, procedendo, distrugge il mondo; il mio ruolo è di sopprimere quaggiù gli uomini; qualsiasi cosa tu faccia; tutti un giorno cesseranno di vivere, quei guerrieri schierati.

Lèvati dunque, conquista la gloria; trionfa dei tuoi nemici e godi di un prospero regno. Sono io che li colpisco per primo, tutti quei guerrieri: tu, abile arciere, non sarai che lo strumento in mia mano.

Drona, Bhisma, Jayadratha, Karina e tutti gli altri eroi sarò io stesso a colpirli: colpiscili anche tu, non esitare. Combattil Vincerai nella lotta tutti i tuoi rivali».

Bhagavad-Gita, Lettura 11, versetti 32-34 - III a. C.

INTANTO IN AMERICA

Quando Rushdie compare a un party

NEW YORK

ERA in piedi, a sinistra della porta d'ingresso, nel salone che, all'università, chiamiamo «World Room», la stanza del mondo. Era Salman Rushdie, pallido, un po' ingrassato, rispetto alle fotografie, alle immagini della televisione. Nessuno sapeva che era venuto a New York. Nessuno di noi si aspettava che sarebbe venuto. C'era una piccola fila, per stringergli la mano, voci impacciate, troppo alte o troppo basse, appena un monosillabo o due.

Lui un po' guardava il bicchiere, un po' guardava in faccia quello di noi che lo salutava. Non diceva niente a parte i saluti. Dopo i saluti, tutti si sono allontanati di due o tre passi, formando un cerchio di imbarazzo e silenzio.

Era un party importante e qualcuno che non si deve conoscere, per vie che non si devono sapere, ci aveva portato lo scrittore indiano. Era arrivato con la scorta di agenti del servizio segreto, messi a disposizione, credo, da Washington o dallo Stato di New York.

Di che cosa si parla, con un condannato a morte? Tutti noi, scrittori, giornalisti, ex direttori di giornale, opinionisti in visita da altri Paesi, ci saremmo sentiti orgogliosi di esercitare un diritto d'asilo, se Salman Rushdie fosse il condannato a morte di una guerriglia, la vittima di una persecuzione politica.

Ma Salman Rushdie, scrittore, è uno di noi. Uno che ha un grande tavolo ingombro di carte, e di qua ci sono le cose che legge, gli appunti che prende, i ritagli, «le fonti». E di là ci sono le cose che scrive. In mezzo la tastiera del computer e subito dietro, tra il muro e un quadro del suo villaggio d'origine, i fogli che diventeranno il suo manoscritto. Salman Rushdie vive così, esattamente come tutti coloro che sono qui, in questa stanza, più noti, meno noti e relativamente anonimi.

Ma è gente di notizie, di informazioni, di pagine bianche che diventano frasi e opinioni. Nessuno parlava.

Che cosa si dice a un condannato a morte che si muove in segreto, inseguito da una sentenza che attende soltanto di essere eseguita?

Nel silenzio di Rushdie non c'era imbarazzo. C'era attesa. Che cosa avremmo fatto per lui?

E' successo questo. Gli sono stati dedicati due brindisi, brevi e nobili. Sono stati levati i bicchieri di plastica, pieni a metà di uno spumante locale. Sono state pronunciate parole pacate e senza provocazione, per dire ben chiaro il dissenso per la condanna che lo ha colpito.

Il dissenso? E' esattamente questo il limite di tutto il mondo intellettuale nel suo cauto muoversi intorno al caso Rushdie. In un'epoca che si sta medievalizzando, mentre gli Stati si spaccano lungo le linee antiche delle rivalità di etnia e di villaggio, un condannato è anche un maledetto, perché la sua condanna è di origine religiosa.

Nessuna voce di chiesa, lo ricordano tutti, ha voluto toccare quella condanna. Sarà stata ingiusta, esagerata (queste sono cose che si sussurrano). Ma è stata fatta in nome di Dio.

Dopo tutto Rushdie è un blasfemo. E la forza violenta di quell'editto che lo ha colpito appare dotata di una sua forza virile, un atto di volontà netto, definitivo, di fronte al quale, diciamolo pure, il mondo si è tolto il cappello. Finalmente - si è forse pensato - in un'epoca di sfumature e incertezze, qualcuno ha deciso. E incute rispetto il fatto che qualcun altro nel mondo si prepara a eseguire quella sentenza a rischio della sua vita.

Nel cerchio di silenzio intorno allo scrittore dannato sostavano alcuni scrittori, alcuni giornalisti, alcuni opinionisti del mondo, e per questo tacevano. Perché, abbiamo tutti deciso, per Salman Rushdie, condannato a morte per ragioni di religione (dunque, si presume, per buone ragioni) non c'è niente da fare.

Non gli abbiamo chiesto che cosa fa e come vive. Lui, su indicazioni del servizio segreto, non avrebbe risposto. Lo abbiamo guardato uscire, pallido, un po' ingrassato. La consegna era di restare tutti nel «salone del mondo» ancora per dieci minuti. La sicurezza vuole (e anche noi) che non si sappia dove è diretto.

Furio Colombo

Polemica dc-industriali, interviene Martelli: debbono cambiare entrambi

Baudo in tv «sindacalista» Olivetti

Ivrea, per evitare contestazioni a Domenica in

ROMA. «Il nostro è un programma d'intrattenimento che non può e non deve dimenticare i problemi della gente. E quelli di chi lavora all'Olivetti sono problemi che interessano tutt'Italia». Così Pippo Baudo, in diretta da «Domenica in» ha portato la sua solidarietà ai duemila e cinquecento cassintegrati della Olivetti che rischiano il posto di lavoro. Il suo intervento era stato richiesto dai sindacati nel corso del collegamento con Ivrea per la tradizionale «battaglia delle arance».

Di imprenditoria ha parlato anche il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, riprendendo la polemica con la Confindustria aperta da Andreotti: «La necessità di cambiare uomini e progetti - ha detto Martelli - esiste tanto nella politica quanto nel mondo imprenditoriale».

Roberto Ippolito e Guido Novaria A PAGINA 7

IN 48 ORE QUALE DI QUESTE LINGUE VORRESTE COMINCIARE A PARLARE ?

Indicate con una crocetta la lingua che vorreste cominciare a parlare in sole 48 ore.

☐ Afrikaans ☐ Arabo moderno ☐ Ceco ☐ Cinese mandarino ☐ Coreano ☐ Danese ☐ Ebraico moderno ☐ Finlandese ☐ Francese ☐ Gaelico ☐ Giapponese ☐ Greco moderno ☐ Hindi ☐ Indonesiano ☐ Inglese ☐ Inglese-Americano ☐ Islandese ☐ Irlandese ☐ Italiano per studenti stranieri ☐ Malese ☐ Norvegese ☐ Olandese ☐ Polacco ☐ Portoghese ☐ Russo ☐ Serbo croato ☐ Spagnolo castigliano ☐ Svedese ☐ Swahili ☐ Tedesco ☐ Thai

GRATIS UN NASTRO-CASSETTA

Ritagliate l'intero avviso, scrivete in stampatello il vostro nome e indirizzo e spedite il tutto a "La Nuova Lenk s.r.l. Linguaphone 57/192 - Via Borgospesso, 11 - 20121 Milano", allegando 5 francobolli da 750 Lire ciascuno. Riceverete completamente gratis e senza obbligazioni, col nastro-cassetta in inglese, francese e tedesco, un Opuscolo a colori con tutti i dettagli.